

*“La luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta” (Gv 1,5)*

Il cero pasquale è simbolo cristologico di grande forza: esso viene acceso per la prima volta da un fuoco nuovo benedetto all'inizio della solenne Veglia pasquale. La sua fiamma e il canto che l'accompagna (“Cristo, luce del mondo!”) infrangono le tenebre e il silenzio della notte, nel buio della chiesa in cui ogni altra luce è spenta. Il cero è così il simbolo centrale della liturgia del *lucernario*, che con i suoi gesti rituali e le sue preghiere evoca “il tempo e l'ora in cui Cristo è risorto dagli inferi”, “la notte in cui Cristo, spezzando i vincoli della morte, risorge vincitore dal sepolcro”. In quanto **simbolo di Cristo Risorto**, il cero pasquale riassume in sé una grande ricchezza teologica: vi è espresso infatti il mistero della SS. Trinità (“Dio è luce e in lui non c'è tenebra alcuna” [IGv 1,5]) e con esso il mistero della storia del mondo, dai primi atti della creazione (“Dio disse: Sia la luce! E la luce fu” [Gn 1,3]) fino al compimento della redenzione, quando l'umanità raccolta nella Gerusalemme celeste sarà illuminata unicamente dalla luce dell'Agnello (cfr. Ap 21,23). È dalla fiamma di questo cero che viene acceso il lume della fede del cristiano, nella solenne liturgia del *lucernario* come in quella del *battesimo*.

La decorazione del cero non è stata realizzata secondo criteri esclusivamente estetici, ma con l'intenzione di offrire una sintesi originale del mistero che esso esprime. Nel dettaglio, alla base del cero 2017 prevalgono **tonalità scure**, segno della notte in cui è iniziata la passione di Gesù (cfr. Lc 22,53) e delle tenebre che hanno avvolto tutta la terra durante la sua agonia in croce (cfr. Mt 27,45). Dal basso si stagliano dei rami d'ulivo: sono gli alberi che hanno visto, nel giardino del Getsèmani, l'angoscia di Gesù, il suo sofferto abbandono alla volontà del Padre (cfr. Mt 24,41) e il tradimento dell'amico ed apostolo Giuda (cfr. Lc 22,47).

Salendo il Calvario si giunge al Suo sacrificio supremo, mentre la notte cede il passo al giorno (cfr. Lc 23,54). La Croce con la Sua sagoma d'oro occupa la parte centrale e da essa s'irradiano raggi dorati. L'oro è il colore senza tempo, che non si corrompe e che riflette anche la più flebile luce: è il simbolo cromatico della santità di Dio, della Sua eterna memoria e fedeltà incrollabile (cfr. Is 49,15).

Il **rosso** della **croce** assume molteplici significati: la natura divina di Cristo, il Suo sangue versato per la nostra salvezza, il fuoco dello Spirito Santo. All'interno della stessa, la sagoma del **corpo di Cristo** in **blu** simboleggia la natura umana, che Egli ha assunto e redento.

Le **cifre dell'anno corrente** ricordano che il nostro Dio si è rivelato nel tempo, attraverso una storia di salvezza che ha il suo fulcro nella prima venuta di Cristo (cfr. Eb 1,1-4) e che continua fino ad oggi per mezzo della Chiesa (“Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo” [Mt 28,20]).

Agli estremi della croce sono poste l'**alfa** (A) e l'**omega** (Ω), secondo le parole del Signore che definisce Se stesso “il Primo e l'Ultimo, il Principio e la Fine” (Ap 22,13). Un giovane **ramo d'ulivo** circonda la croce: quello che fu il segno della rigenerazione dopo il diluvio (cfr. Gn 8,10-11) diviene ora il simbolo della gioiosa partecipazione del cosmo alla redenzione (cfr. Rm 8,19-22). Ronzano tra i vivaci fiori le api, creature elogiate più volte nella Bibbia per la loro organizzazione e per i frutti del loro lavoro: “L'ape è piccola tra gli esseri alati, ma il suo prodotto è il migliore tra le cose dolci” (Sir 11, 3).

In mezzo all'azzurro la **Madonna delle Grotte** appare come il “segno grandioso” apparso nel cielo dell'Apocalisse (cfr. Ap 12,1). Nei Decennali della sua festa, che ricorrono quest'anno, la comunità cristiana mondolfese guarderà alla Madre di Dio e invocherà la sua protezione, confidando nel suo tenero aiuto per seguire le vie del Signore, benedetto nei secoli.

Maggie Anniballi

13 APR. 2017

*Maggie Anniballi*